

La “questione cattolica” del Pd. Sbagliato ridurre tutto a una corrente

di Franco Monaco

in “Domani” del 5 settembre 2025

Non si possono ridurre i cattolici a una corrente del partito per ragioni organigrammatiche e di potere. Essi devono avere ben altre ambizioni, come nelle migliori stagioni del passato. Sarebbe contraddittorio e regressivo che a indulgere a un tale approccio spurio e riduttivo, sulla scia di quanto fatto da Meloni al Meeting di Rimini, fossero quei cattolici che, per tradizione e per cultura, fanno leva su una nitida distinzione tra religione e politica

Al Meeting ciellino di Rimini, [Giorgia Meloni](#), con l'ausilio di qualche generoso *ghostwriter*, ha fatto una incursione nelle vivaci dispute interne all'associazionismo cattolico degli anni Settanta-Ottanta, naturalmente sposando senza riserve il punto di vista dei suoi plaudenti ospiti. O più esattamente dei loro attempati ascendenti.

Facendo la caricatura polemica degli interlocutori di allora: l'associazionismo cattolico tradizionale e, segnatamente, l'Azione cattolica e la stessa chiesa istituzione degli anni del dopo Concilio. Un mondo, l'uno e l'altro, in realtà a Meloni totalmente estranei sul piano generazionale, personale, ambientale. [Come ha puntualmente rimarcato Rosy Bindi](#), che invece fu tutta interna a quel modo, si forgiò in esso e ne fu tra gli attivi protagonisti.

L'eco dentro il Pd

Non sorprende che, da un lato, la premier, ai fini della propaganda, non si curi di pagare il prezzo della superficialità e della invasione di campo in casa d'altri, e che, dall'altro, dalla platea del Meeting, ci si spelli le mani per il postumo reclutamento di ella tra gli zelanti cantori del Movimento e dei suoi trascorsi.

Merita piuttosto riflettere sull'eco dell'episodio in settori del Pd che sembra auspichino qualcosa di simile a sinistra. [Vi ha fatto un cenno Marco Damilano](#). Cito: «Di fronte alla sfida al Pd non basta agitare in modo stucchevole la questione cattolica, lamentando l'irrelevanza (propria) per contare di più dentro il partito, soprattutto quando si tratterà di fare le liste elettorali....difficile dire cosa abbia a che fare Meloni con questa cultura (la questione cattolica, *ndr*), ma peggio sarebbe ridurla a bonsai, nel Pd, per ragioni di corrente».

Detto più semplicemente: riducendo i cattolici a una corrente del partito per ragioni organigrammatiche e di potere. Essi devono avere ben altre ambizioni, come nelle migliori stagioni del passato.

Della strumentalità dell'approccio di Meloni e dell'eco compiaciuta di Cl già si è detto. Osservando che le due cose, speculari, non sorprendono.

Sarebbe invece più contraddittorio e regressivo che a indulgere a un tale approccio spurio e riduttivo fossero quei cattolici che, per tradizione e per cultura, fanno leva su una nitida distinzione tra religione e politica, sulla laicità della politica e delle istituzioni, sull'autonoma responsabilità politica dei laici cristiani e, conseguentemente, sul legittimo pluralismo degli orientamenti e delle militanze. Tra i partiti e dentro i partiti.

Nella convinzione che a definire le identità e i percorsi politici – mi si perdoni il bisticcio – debba essere appunto la politica, non la propria identità confessionale. Dal che si dovrebbe escludere l'idea stessa di un partito o di una corrente cattolica.

Laicità responsabile

Del resto, da gran tempo le stesse gerarchie ecclesiastiche hanno escluso di avere titolo per stabilire chi, più di altri, in politica, abbia titolo di fregiarsi della nomea di cattolico. Tantomeno ne hanno

titolo semplici laici. Di più: l'autorappresentazione come "cattolici" in sede politica potrebbe configurarsi come una pigra scorciatoia, come un titolo che esonera dalla creatività e dalla fatica di qualificarsi sul terreno genuinamente politico per sua natura "di parte".

A ben vedere, questo elemento della laicità responsabile, è tratto caratteristico del vero cattolicesimo democratico, che vanta una storia lunga e gloriosa. E che laici cattolici illuminati hanno interpretato e conquistato talvolta prima e in tensione con le gerarchie che si attardavano su schemi confessionali.

In un passato neppure tanto lontano. Così si legge nella *Gaudium et spes* (Concilio): «Per lo più sarà la stessa visione cristiana della realtà che orienterà i cristiani, in certe circostanze, a una determinata soluzione. Tuttavia, altri fedeli altrettanto sinceramente potranno esprimere un giudizio diverso sulla medesima questione, come succede abbastanza spesso e legittimamente. Ché se le soluzioni proposte da un lato o dall'altro, anche oltre le intenzioni delle parti, vengono facilmente da molti collegate con il messaggio evangelico, in tali casi ricordino essi che nessuno ha il diritto di rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della chiesa».